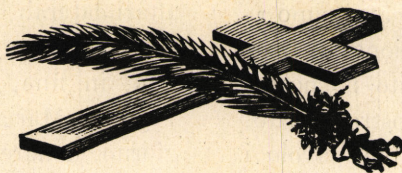


ISPETTORIA SUBALPINA

SALESIANI DI D. BOSCO

TORINO



Torino, 31-3-1944-XIX.

CARISSIMI CONFRATELLI,

Coll'animo ancora profondamente commosso, per la grave ed inaspettata perdita sofferta, vi comunico la notizia della morte del carissimo Direttore della nostra casa di Avigliana,

Sac. D. FRANCESCO COLOMBO

DI ANNI 68

avvenuta ivi, la mattina del 4 marzo, in seguito a pleuro-polmonite da influenza, con complicazioni di miocardite.

Campione magnifico di lavoro salesiano non aveva voluto cedere ai primi assalti del male; e quando, costretto dai confratelli a lui devotissimi, si arrese, era ormai troppo tardi per la sua fibra già precedentemente scossa. Dopo solo cinque giorni di letto moriva come un santo patriarca, mormorando preghiere e benedicendo ancora una volta presenti e lontani.

D. Francesco Colombo nacque a Saronno (Milano) il 26 settembre 1872, da Carlo e Serafina Volonté; e, giovanetto di 14 anni, fece il suo ingresso all'Oratorio S. Francesco di Torino nella sezione Studenti.

I giudizi dei suoi compagni lo presentano come un ragazzo mite, tranquillo, studioso e disciplinato; carissimo a tutti per la amabilità del carattere, e amico intimo di colui che doveva essere il grande Don Orione.

Dopo il ginnasio, il piccolo Francesco, attratto dal fascino di D. Bosco che egli aveva potuto più volte avvicinare, aprendogli con schiettezza di figlio tutto il suo cuore, avrebbe desiderato entrare subito nella grande famiglia salesiana, ma difficoltà di parenti non glielo permisero. Docile sempre, seguì il desiderio del padre, che lo voleva in seminario, e nel 1889 riceveva a Saronno l'abito chiericale dalle mani del proprio Parroco D. Andrea Guidali.

Egli, però, si sentiva chiamato da D. Bosco, e ap-

pena gli fu possibile lasciò il seminario, superò con forza ogni difficoltà, e facendo tacere il sentimento che lo legava teneramente ai suoi cari entrò, già diacono, nella nostra casa di Foglizzo per il quarto anno di teologia e per il noviziato. Il 7 maggio 1897 faceva la professione perpetua ad Ivrea, e il 19 settembre dello stesso anno veniva consacrato sacerdote a Torino da Mons. Riccardi. Aveva allora 25 anni!

L'ordinazione sacerdotale segna il vero inizio della sua vita classicamente salesiana e del suo instancabile lavoro, che, dovunque e in tutte le attribuzioni assegnategli dalla ubbidienza, doveva riflettere per generosità e zelo, per spirito di fede e squisito senso di carità.

A Ivrea e a Mogliano Veneto, a Comacchio e a Foglizzo, al Martinetto e all'Oratorio di Torino, a Nizza Monferrato e a Perosa, ad Ulzio e al Testaccio di Roma, a S. Callisto e finalmente ad Avigliana, traguardo glorioso della sua santa battaglia, dovunque, D. Colombo, assistente o insegnante, confessore o cappellano, parroco o direttore, fu il salesiano zelante, sempre a disposizione di tutti; il superiore saggio e indulgente, che sa guadagnarsi ogni cuore; il lavoratore generoso, che non conosce altro limite alla propria fatica che quello impostogli da una salute non troppo florida; il figlio genuino di D. Bosco, che, sull'esempio del Padre, si fa tutto a tutti per tutti guadagnare al Signore.

Quanti lo hanno avuto compagno di lavoro o su-

periore vanno a gara nel testimoniare la sua bontà e la sua laboriosità, e nel proclamarlo « esempio di perfezione religiosa », « confratello edificantissimo », « padre buono con tutti senza distinzione di persona » ! E tornerebbe veramente gradito al nostro ricordo affettuoso, e salutare per il nostro spirito, ricavare dalle tante lettere che ho qui sul tavolo i rilievi più efficaci e gli episodi più significativi della lunga giornata di questo « autentico figlio di Don Bosco ». Basterà qualche spigolatura !

Non era ornato di grandi qualità esteriori, di quelle cioè che attirano l'attenzione altrui — scrive di lui il confratello D. Alessio Barberis — ma era ricco di quelle virtù, che rendono amabile un religioso, un sacerdote, e gli aprono la via dei cuori.

Tutte le sue buone qualità si assommavano e si fondevano in lui in un tipo personale completo, avente come caratteristica la semplicità, la bontà, la correttezza gentile del tratto, senza pose o affettazione di superiorità, ma neppure mancante di quella fermezza discreta e giusta, che sa percorrere la propria via e dire, quando occorre, la parola misurata e indulgente, alla quale può opporre resistenza solo chi non è bene intenzionato.

Persuasamente non esservi giusta superiorità di uomo sopra gli uomini se non a loro beneficio — dichiara il confratello di Avigliana D. Francesco Cattaneo — rifuggiva per quanto gli era possibile dal farsi servire; mentre, per parte sua, era sempre pronto al servizio dei confratelli e dei giovani, coi quali amava intrattenersi nelle ricreazioni, nonostante il non lieve sacrificio per l'età e per la salute.

Accorto amministratore, ricco di mille piccole risorse, pratico delle occorrenze materiali e finanziarie della vita quotidiana, desideroso sempre di ogni miglioramento possibile a sollievo dei confratelli e a vantaggio del bene, univa bellamente in sé la più larga fiducia nella Divina Provvidenza, che lo faceva alacre e intraprendente in tutto, con uno schietto senso di umiltà e di prudenza, che lo rendeva schivo da ogni esibizionismo personale, e alieno da quelle imprese che, sproporzionate rispetto ai mezzi, sono spesso causa di noie e fastidi per chi deve succedere nell'opera.

Così lo vediamo industriarsi come direttore ad Ulzio per migliorare le condizioni della casa e dell'annessa chiesa del S. Cuore affine di renderle sempre più accoglienti ai confratelli e ai villeggianti; lo troviamo a lavorare come parroco al Testaccio di Roma, in quella grandiosa e popolare chiesa di Santa Maria Liberatrice, che deve al suo zelo sagace la

dotazione del concerto di campane, la provvista di un artistico fonte battesimale, e la sistemazione degli altari laterali, trasformati in marmo su disegno del Ceradini e impreziositi di bei quadri dal Barberis; così, in fine, ad Avigliana, nella povera casa dei Figli di Maria, cui egli seppe, nel breve suo soggiorno, donare un senso di vero benessere con semplici ma geniali adattamenti e rifacimenti.

Ma dove risulta maggiormente la bella figura del nostro Don Colombo è nella luce delle sue qualità morali e del suo spirito religioso.

Le sue virtù furono veramente sode e pratiche, — afferma il confratello Don Eusebio Battezzati, suo intimo collaboratore, come prefetto, ad Avigliana, — e vi era in esse così perfetto equilibrio, che non si saprebbe dire in quale soprattutto eccellessse, anche per la cura che metteva nel nascondere le apparenze.

Delicatissimo in quanto riguarda la bella virtù, custodi i suoi sensi e li mortificò in quel modo che è proprio di coloro, che, pur vivendo nella carne, vivono come se non l'avessero, col desiderio solo di ignorarla, per liberarsene e non lasciarsi impressionare dal suo stimolo.

Amò la povertà e la visse salesianamente, senza un lamento e senza eccezioni. Voleva rendersi conto che nulla andasse perduto e richiamava sovente il pensiero dei confratelli alla bontà della Provvidenza verso i religiosi, raccomandando di non rendersene indegni. Distaccato serenamente da ogni superfluità, sembrava non avesse mai bisogno di nulla per sé e per la sua persona. Anche nell'ultima malattia andava ripetendo a chi gli stava vicino e lo curava con affettuosa premura: « Oh! non disturbatevi per questo povero corpo! »; e a chi gli domandava se avesse bisogno di qualche cosa, rispondeva sorridente: « Sì, di un pezzo di Paradiso! ».

Ma a noi appare soprattutto perfetto religioso nell'obbedienza, che praticò sempre così come la predicava, e che suggellò brillantemente con le due ultime magnifiche prove: il distacco dalla sua Parrocchia del Testaccio (sua per ben ventidue anni!) e, più recentemente, la sua destinazione da Roma ad Avigliana.

Scrivendo l'Ispezione della Romana: « La virtù di D. Colombo si mostrò specialmente quando ebbe l'obbedienza di lasciare la Parrocchia, per assumere la Direzione dello Studentato Teologico di S. Callisto. Vita completamente nuova a quell'età...! Mi ricordo che io tremavo nel dargli la comunicazione. E lui, colla serenità delle anime virtuose, disse solo: — Ero

venuto per chiedere aiuto per la Parrocchia, non mi resta che partire per la nuova destinazione. Debbo andare domani stesso? — E si persuase a non precipitare le cose solo dietro le reiterate insistenze dell'Ispettore, perchè facesse tutto per benino e prendesse commiato dal suo popolo ».

Tuttavia S. Callisto era ancora a Roma, ed egli era ancora vicino ai suoi parrocchiani del Testaccio, così affezionati a lui! Ma come immaginare il suo sacrificio un anno dopo, quando ricevette l'invito di raggiungere, come Direttore, la Casa di Avigliana? Soffrì moltissimo — dicono i confratelli di Roma — ma anche allora non un lamento, non una parola che potesse indicare disgusto o disapprovazione dell'ubbidienza avuta; e nel più breve tempo possibile raggiungeva la nuova destinazione, sorridente e volenteroso come un novizio.

Ad Avigliana D. Colombo portò tutta l'alacre freschezza del suo spirito salesiano; e nel volgere di poche settimane seppe guadagnarsi, come altrove, l'affetto devoto di confratelli e giovani, e la stima sincera delle autorità cittadine e della larga schiera di amici di quella opera.

Si sarebbe detto che fosse sempre vissuto in mezzo ai suoi cari Figli di Maria, tanto bene egli seppe intonarsi, a 66 anni, al nuovo ambiente; ed il suo zelo trovò modo di esplicarsi anche lì in tutte le forme tipiche dell'attività salesiana nella scuola e nel confessionale, nella cura del Santuario e nella direzione della Casa, nelle sue relazioni interne ed esterne. Fedele sempre al suo programma di farsi tutto a tutti, continuò a approfondire a piene mani i tesori della sua bontà, come padre buono, come confratello esemplare, come lavoratore instancabile.

Aveva la passione del lavoro! Anche durante i pochi giorni della sua ultima malattia — dice il giovane aspirante Vigo, che lo vegliò amorosamente a turno coi compagni — quando la febbre era più forte, sfogava il suo istinto di lavoratore del Signore, tentando di alzarsi e ripetendo la frase che gli era abituale: « Bisogna spoltrirsi! Bisogna fare qualche cosa! ».

Ma egli non poteva certo rimproverarsi di aver sciupato il suo tempo: che anzi era ben preparato per comparire davanti al suo Signore come il servo fedele del Vangelo, colle mani piene di bene e il cuor fiorito di ogni virtù!

Il corso della sua malattia fu brevissimo, ma sufficiente per confermare di quale tempra fosse la formazione del suo spirito religioso. Pienamente

rassegnato alla volontà del Signore, soffrì in silenzio, sempre atteggiato a sorriso. Non chiedeva nulla, non rifiutava nulla, e ricambiava con un bel grazie la più lieve attenzione. Ricorderò sempre l'espressione luminosa di gioia e di riconoscenza con cui accolse la mia visita.

Quando comprese la gravità del male, domandò il confessore, « Perchè — disse — desidero fare la mia confessione generale »: sollecitò poi i Sacramenti e rimase in continuo religioso raccoglimento in Dio, attendendo sereno la sua ultima ora.

Il male intanto precipitava. Si tentò un consulto: si cercò di combattere la polmonite con i ritrovati più moderni; ma il cuore era ormai stanco. Aveva tanto amato, tanto sofferto, tanto lavorato per il Signore e per le anime quel cuore, che altro non attendeva che riposarsi in Dio. E la mattina del martedì 4 marzo, alle ore 9 circa, l'umile e generoso campione salesiano si addormentava serenamente nel sonno dei giusti, assistito dal medico curante e da un gruppo di confratelli e di aspiranti, beneducendo paternamente quanti l'attorniarono e quanti l'amavano.

La notizia della morte, diffusasi rapidamente, suscitò tanto più profonda impressione quanto più inaspettata essa giungeva; e i funerali, svoltisi il mattino del giovedì seguente, colla Messa cantata di *Requiem*, celebrata dal sottoscritto nel Santuario che era stato l'oggetto amoroso delle sue cure di ministero, e con le esequie solenni celebrate nel Duomo dal Parroco Teol. D. Giuseppe Menzio, come omaggio del Clero e della Città alla memoria dell'Estinto, furono la prova più eloquente dell'affetto e della stima generale che il buon D. Colombo aveva saputo conquistarsi in così breve tempo.

Vi erano presenti il Fratello e i Parenti venuti espressamente da Saronno, le Autorità cittadine al completo, i Rev.mi Parroci e Vice-Parroci dei dintorni, una rappresentanza delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Giaveno, (che lo avevano avuto zelante Direttore spirituale, delle Dame del S. Cuore e delle Suore di Carità), con gruppo di bambini e bambine, le Associazioni parrocchiali degli Uomini e delle Donne Cattoliche con stendardo e bandiera, tutta la schiera degli Aspiranti Figli di Maria, e una larga partecipazione di confratelli delle Case più vicine e della popolazione aviglianese. Degno di particolare rilievo l'omaggio del locale Presidio militare, che, non solo volle essere rappresentato da un picchetto d'onore e un gruppo di Ufficiali, ma volle anche offrire all'esemplare figlio di D. Bosco una magnifica corona di fiori.

Carissimi Confratelli, la figura non comune di D. Colombo e la sua lunga e laboriosa vita salesiana mi hanno fatto oltrepassare i limiti consueti di una lettera mortuaria, ma, appunto per questo motivo, sono sicuro che ciò non vi sarà sgradito, e mentre vi invito a volere abbondare generosamente in fraterni

suffragi per il caro Estinto, vi prego anche di un ricordo speciale per questa Ispettorìa e per chi si professa

vostro aff.mo confratello in C. I.

Sac. ROBERTO FANARA

Ispettore.

Dati per il Necrologio: Sac. FRANCESCO COLOMBO, nato a Saronno (Milano), il 26 settembre 1872, morto ad Avigliana (Torino), il 4 marzo 1941, a 68 anni di età,

45 di Professione e 44 di Sacerdozio. Fu direttore per 22 anni.

1
TORINO
SALESIANI DI D. BOSCO
ISPETTORIA SUBALPINA